

Ostia, estate al via
tra nuove bombe
e chiusure di lidi

a pagina 3

Comunicazioni,
il convegno
per la Giornata

a pagina 7

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il Corridoio di Lobito e l'inganno coloniale

Sentito mai parlare del Corridoio di Lobito? Si tratta di un progetto ferroviario finanziato da Usa ed Europa per trasportare rame e cobalto dalla Repubblica Democratica del Congo e dallo Zambia fino al porto atlantico angolano di Lobito. Sviluppato attorno alla storica ferrovia di Benguela, il progetto punta ad accelerare le esportazioni di minerali strategici, riducendo al tempo stesso la dipendenza dal trasporto su gomma. Ma dietro questa narrazione si intravede un vecchio inganno coloniale, quello che viene definito capitalismo predatorio. L'Africa continua a fornire materie prime, mentre la trasformazione industriale, il valore aggiunto e i profitti restano altrove. Non è previsto, ad esempio, che in Congo si sviluppi la filiera per la produzione delle batterie, destinate ad alimentare auto elettriche, dispositivi elettronici e quant'altro. La "transizione verde" rischia quindi di diventare verde per l'Occidente e grigia per le comunità africane. Da rilevare che gli investimenti statunitensi e europei, in concorrenza con la Cina, rispondono alla priorità strategica di controllare le catene globali di approvvigionamento. Per inciso, anche l'Italia, con il Piano Mattei e i fondi di Cassa Depositi e Prestiti, entra in questa partita come ponte logistico ed energetico dell'Europa. Una cosa è certa: senza sovranità industriale africana, il Corridoio di Lobito rischia di restare solo un'infrastruttura estrattiva al servizio di interessi esterni.

Giulio Albanese

Leone XIV alla Sapienza. «Non si chiami "difesa" un riarmo che aumenta insicurezza»

«Siate artigiani di pace»

DI ROBERTA PUMPO

Nel momento in cui ha varcato il cancello di piazzale Aldo Moro, l'intento di Papa Leone è stato quello di archiviare antiche tensioni e sancire «una nuova alleanza educativa tra la Chiesa che è in Roma» e la Sapienza, lo "Studium Urbis" fondato nel 1303 da Bonifacio VIII. Lo ha detto lo stesso Prevost che giovedì mattina è stato nel più antico ateneo di Roma e il più grande d'Europa. Si è trattato di una visita pastorale, come ha subito chiarito nel saluto nella cappella universitaria "Divina Sapienza", dove ad attenderlo c'erano il cardinale vicario Baldo Reina, la rettrice Antonella Polimeni e il cappellano don Gabriele Vecchione. Nell'aula magna dell'università, che vanta tra docenti e laureati anche dieci premi Nobel, il Papa non ha dimenticato le piaghe del nostro tempo: la guerra, «l'inquinamento della ragione, che dal piano geopolitico invade ogni relazione sociale», lo smarrimento dei giovani, sottoposti sempre più al «ricatto delle aspettative e dalla pressione delle prestazioni». Li ha esortati a ricordare che gli uomini sono «un desiderio, non un algoritmo» e chiesto di coltivare «sempre la speranza nella possibilità di costruire un mondo nuovo». A trentacinque anni dalla visita di Giovanni Paolo II, un Pontefice è tornato a percorrere i viali alberati della città universitaria. Nota alle cronache la mancata visita di Benedetto XVI che nel gennaio 2008 rinunciò a causa di accese proteste di una minoranza di docenti e studenti. Prima tappa di Leone la cappella universitaria. Inginocchiato davanti all'altare si è raccolto in preghiera qualche istante. Agli studenti, che lo hanno accolto con un lungo applauso, ha poi spiegato che «chi ricerca, chi studia, chi cerca la verità, alla fine cerca Dio» e lo troverà «nella bellezza della creazione». A bordo di una golf car ha poi raggiunto lo scalone monumentale del palazzo del rettorato e anche da qui ha rivolto un breve saluto a braccio agli studenti assiepati dietro le transenne dalle 7.30. Tra gli striscioni quello della Comunità di Sant'Egidio e di Comunione e Liberazione. Il momento più atteso dalla comunità accademica è stato l'incontro nell'aula magna del palazzo del rettorato al quale ha partecipato anche il Consiglio episcopale di Roma. Il Pontefice



Papa Leone XIV nell'aula magna della Sapienza. Alla sua sinistra la rettrice Polimeni (foto Gennari)

ha subito espresso apprezzamento per la convenzione firmata a febbraio da diocesi di Roma, Sapienza e Sant'Egidio per l'apertura di un corridoio umanitario universitario dalla striscia di Gaza. I primi 4 studenti arrivati a Roma martedì erano seduti tra le prime file e hanno potuto salutare Leone. Nel suo

intervento il Papa si è innanzitutto rivolto ai ragazzi la cui giovane età, «anche in un mondo travagliato e segnato da terribili ingiustizie», fa sentire loro che «il futuro è ancora da scrivere» e che nessuno «lo può rubare». Non ha dimenticato chi soffre a causa della «menzogna pervasiva di un sistema distorto, che riduce

le persone a numeri esasperando la competitività e abbandonandoci a spirali d'ansia». Cuore del discorso l'appello «mai più la guerra» già lanciato dai predecessori. Leone XIV ha sottolineato che il «ripudio della guerra sancito nella Costituzione Italiana, ci sprona a un'alleanza spirituale con il senso

Il saluto ai giovani
riuniti nella cappella
e il discorso in aula
magna. Il Papa invita
a dire «sì alla vita»,
quella «dei popoli
che invocano
giustizia», e definisce
l'insegnamento
«una forma di carità»

di giustizia che abita il cuore dei giovani, con la loro vocazione a non chiudersi tra ideologie e confini nazionali». È tornato a condannare «la crescita della spesa militare nel mondo, e in particolare in Europa. Non si chiami "difesa" - ha affermato il vescovo di Roma - un riarmo che aumenta tensioni e insicurezza, depauperi gli investimenti in educazione e salute, smentisce fiducia nella diplomazia, arricchisce élite cui nulla importa del bene comune». Necessario inoltre «vigilare sull'applicazione delle intelligenze artificiali in ambito militare e civile, affinché non de-responsabilizzino le scelte umane e non peggiorino la tragedia dei conflitti. Quanto sta avvenendo in Ucraina, a Gaza e nei territori palestinesi, in Libano, in Iran descrive la disumana evoluzione del rapporto fra guerra e nuove tecnologie in una spirale di annientamento». L'esortazione è quella di cambiare visione e dire «sì alla vita» a quella «innocente, giovane, dei popoli che invocano pace e giustizia». Infine, un mandato ai docenti, chiamati a una responsabilità che il Papa definisce «una forma di carità», paragonabile al soccorrere un migrante in mare. Insegnare, per Leone XIV, significa «amare la vita umana e stimarne le possibilità», andando oltre la semplice trasmissione di nozioni. Per la rettrice Polimeni «si può e si deve» sperare in un mondo migliore. Gli appelli di Leone all'unità, ha aggiunto, «rincuorano, danno fiducia e spingono ad accrescere ulteriormente il già forte impegno della Sapienza per costruire percorsi di dialogo e condivisione». L'emozione degli studenti è palpabile. Valeria ha «molto apprezzato l'invito al dialogo tra docenti e studenti» mentre Marinella ricorderà l'esortazione «a studiare, formarsi, essere curiosi di capire cosa accade intorno a noi».



Il Papa nella cappella della Sapienza all'inizio della visita di giovedì in ateneo

Da Gaza a Roma per studiare e poi tornare

«Mi chiamo Nada e ho 19 anni. Vengo da Gaza, sono originaria di Rafah, che è stata cancellata dalle mappe. Ho lasciato Gaza senza casa, senza padre e ho lasciato mia madre e le mie due sorelle piccole. Abbiamo soltanto l'un l'altro a Gaza, quindi lasciarle è stata la cosa più dura che io abbia mai fatto. Grazie all'Italia per darmi questa opportunità, per dare la speranza alla mia famiglia. Spero di aiutarli in futuro a poter tornare in Gaza per ricostruire la mia casa, rassicurare mia madre e le mie due sorelle piccole». Nada ha gli occhi grandi e scuri, indossa una giacca azzurra e un velo beige. Parla in inglese dall'aeroporto di Fiumicino, dove è appena atterrata. È parte del gruppo di 72 palestinesi arrivati in Italia martedì scorso, per studiare in 21 atenei italiani grazie ai corridoi universitari "Iupals" (Italian universities for palestinian students), promossi dalla Conferenza dei rettori delle università italiane

in collaborazione con il ministero degli Affari esteri e con quello dell'Università. Ad accoglierli, i ministri degli Esteri e dell'Università, rispettivamente il vicepremier Antonio Tajani e Anna Maria Bernini. Con loro don Gabriele Vecchione, cappellano della Sapienza, don Maurizio Mirilli, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, i rappresentanti degli atenei coinvolti e della Comunità di Sant'Egidio, che offrirà loro corsi di italiano. Due sorelle si abbracciano, si riuniscono dopo un anno. Marito e moglie, lui medico e lei farmacista, condividono la gioia di poter continuare la loro formazione. «Sentire che sono ragazzi che rinascono a nuova vita ci spinge a fare tanto di più», sono le parole di Tajani. «Appena sarà possibile, il nostro impegno è tornare a Gaza per costruire lì una nuova università. Questa non è una diaspora di studenti palestinesi ma un modo per aiutarli a tornare nella loro terra», aggiunge Bernini.

«Siamo arrivati dai campi profughi e ora siamo in aule universitarie. Grazie mille Italia», dice una studentessa. «Questa evacuazione non è solo un'opportunità, per me. È una rinascita - dichiara un'altra ragazza - . Sono rinata e ho ricevuto una nuova vita. Ho perso il mio lavoro, la mia casa e tutto il resto. Questa opportunità mi dà la possibilità di iniziare di nuovo a vivere dopo essermi sentita come morta». Per Nada, come per Salem, Farah e Hebatallah, si apriranno i cancelli della Sapienza, dove i quattro studieranno grazie a delle borse di studio; alloggeranno gratuitamente presso le strutture universitarie della diocesi di Roma (in particolare al Collegio internazionale Giovanni XXIII) e potranno partecipare ai corsi di Sant'Egidio, grazie al protocollo firmato a febbraio. Giovedì scorso erano in seduti in prima fila, all'università, durante la visita di Papa Leone, con il quale hanno avuto un breve scambio di saluti. Altri

quattro ragazzi studieranno a Tor Vergata e alloggeranno al Campus X. Accoglierli, sottolinea il cappellano della Sapienza don Gabriele Vecchione, «significa non rassegnarci a un mondo in cui gli innocenti diventano vittime. Mentre era in Africa, Papa Leone ha detto che il mondo è governato da pochi tiranni. Non sarebbe male se chi si occupa di educazione riuscisse a dar vita a un "esercito" di gente comune che si oppone a questa tirannia». Parole a cui fanno eco quelle di don Mirilli: «Per noi significa essere quella Chiesa chiamata ad aprire le braccia come il colonnato di San Pietro, per accogliere tutti coloro che chiedono un sostegno. È stata un'emozione grandissima vedere questi ragazzi: da un lato addolorati, dall'altro felicissimi di poter

continuare i loro studi». La speranza, per tutti, è quella di poter poi tornare a casa: «Siamo arrivati dal nostro Paese che è senza luce, senza elettricità, senza cibo, senza acqua, senza università, senza medicine. Vi promettiamo che sarete fieri di noi. Le ultime parole di mio padre per me sono state: "Vai e rendici orgogliosi, e fai di tutto perché siano orgogliosi di te le persone che ti supportano e ti aiutano"».

(hanno collaborato Fabio Beretta e Daniela Troiani)



Martedì scorso sono arrivati in Italia 72 giovani palestinesi grazie ai corridoi universitari. Quattro di loro alloggiano in una struttura della diocesi (foto Gennari)



La parrocchia

S. Maria Ausiliatrice, 90 anni nel segno di don Bosco

*Le celebrazioni per l'anniversario con Reina e Fernández Artime
Le priorità pastorali*

DI ROBERTA PUMPO

La parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, nell'omonima piazza al Tuscolano, celebra oggi il 90° anniversario della dedicazione con la Messa presieduta alle 18.30 dal cardinale vicario Baldo Reina. Per la comunità affidata ai salesiani si apre una settimana ricca di celebrazioni, che culminerà domenica prossima, 24 maggio, memoria liturgica della patrona che quest'anno coincide con la Pentecoste. Per

l'occasione la Messa sarà presieduta dal cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Seguiranno la processione e la festa che si concluderà con uno spettacolo pirotecnico. La parrocchia abbraccia un territorio di 35mila abitanti e «gode di grande stima da parte della gente - afferma il parroco, don Valerio Baresi -. A parlare non sono solo le celebrazioni molto partecipate o i tanti bambini e ragazzi iscritti alla catechesi. Lo dimostra l'affetto di tanti fedeli che, pur essendosi trasferiti altrove, continuano a scegliere la parrocchia per i sacramenti. Questo grazie ai sacerdoti e ai laici che in questi 90 anni

hanno fatto sentire tutti accolti». La cura nel preparare le liturgie, la catechesi esperienziale per bambini e ragazzi, l'attenzione alle famiglie e ai più fragili rappresentano i cardini della pastorale. «Portiamo avanti il carisma sempre attuale di Don Bosco», aggiunge il sacerdote. La catechesi è affidata all'oratorio che offre un luogo di incontro per bambini, ragazzi e famiglie. «Si punta su una catechesi esperienziale e attraverso l'arte, coinvolgendo anche i genitori in attività e pellegrinaggi in luoghi di culto», prosegue don Valerio che guida le catechesi per famiglie. Quattro i gruppi: due formati da sposi maturi e due da giovani coppie. Attiguo alla basilica c'è l'istituto Pio XI, con la scuola media, i licei classico e

scientifico, la formazione professionale. In più c'è una comunità per salesiani anziani e la sede del Centro nazionale opere salesiane "San Lorenzo". La parrocchia si erge in un quartiere di estrazione sociale medio borghese «con una sacca di povertà pari a circa il 15% della popolazione - dichiara don Baresi -. Attraverso l'elemosineria vaticana, due volte l'anno aiutiamo circa 450 persone». Sessanta le famiglie seguite dal Centro di ascolto e dalla Caritas parrocchiale, alle quali «ogni mese si distribuiscono pacchi alimentari preparati su misura per ogni nucleo familiare - spiega Renato Manzella, responsabile fiduciario per l'acquisizione dei viveri dal Banco alimentare -. In

casi eccezionali interveniamo anche per il pagamento delle utenze. Collaboriamo poi con il Municipio e il Centro San Vincenzo per favorire l'inserimento lavorativo e l'accesso alle cure mediche. Grazie anche alle donazioni dei parrocchiani aiutiamo le neo mamme donando corredi, pannolini, passeggini». Per la terza età c'è "Quartieri solidali". «Ogni mercoledì 50 anziani tra i 75 e i 95 anni si ritrovano nel salone parrocchiale - racconta Andrea -. È un importante momento di socializzazione. Aspettano questo incontro per tutta la settimana. Si parla di tutto, si ascolta musica, si fanno lavoretti e si organizzano visite ai musei».

Un'opera di rigenerazione urbana al culmine di 5 anni di collaborazione fra la comunità del Tiburtino III e la scuola, iniziata da un cero pasquale. Il parroco: fra noi un'ottima intesa

Quando l'arte unisce

Un murale sui Dieci Comandamenti nella parrocchia di Santa Maria del Soccorso grazie all'impegno degli studenti del liceo artistico Enzo Rossi

DI STEFANO CAREDDA

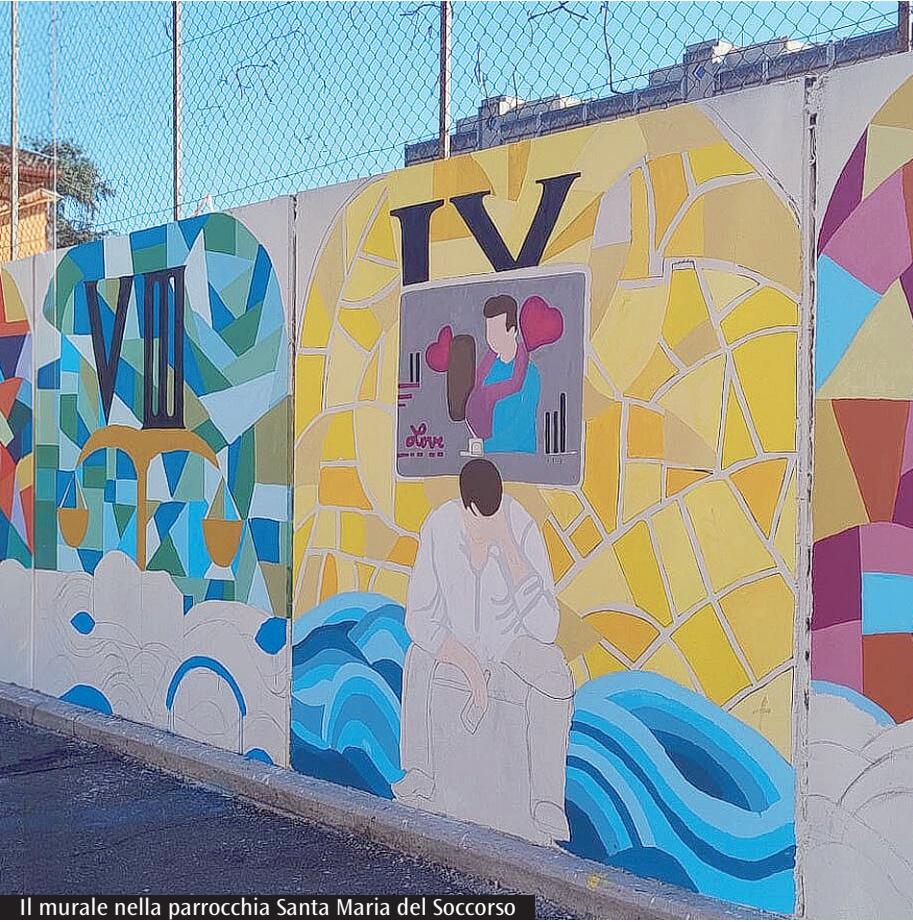
Era una parete anonima, si sta trasformando in un racconto visivo a colori sui Dieci Comandamenti, che rende più bello il quartiere lasciando un'evidente traccia di impegno e creatività. Succede alla parrocchia di Santa Maria del Soccorso, al Tiburtino III, dove una cinquantina di studenti e studentesse del vicinissimo liceo artistico statale "Enzo Rossi" stanno portando a compimento in questi giorni un grande murale su una delle pareti esterne del complesso parrocchiale. Un'opera di rigenerazione urbana che giunge al culmine di 5 anni di collaborazione fra la parrocchia e la scuola, iniziata grazie ad un cero pasquale. «Cinque anni fa ero appena diventato parroco - spiega don Jo-

se Maria Tortosa Alarcón - e propositi alla scuola che i ragazzi si occupassero della decorazione del cero pasquale. Accettarono con entusiasmo, e ancora oggi è così». «C'è stata subito un'ottima intesa fra noi», ricorda la professoressa Luisa Sturiano, la docente di pittura che allora fu coinvolta per prima. Quella prima collaborazione negli anni è diventata una tradizione, formalizzata con una convenzione e un progetto Cpto (la ex alternanza scuola-lavoro): «Ogni anno - dice don José - i ragazzi presentano alla comunità parrocchiale il lavoro di decorazione del cero, spiegano i segni scelti e il loro significato. È un momento di ricchezza per tutti». Quest'anno, oltre al cero, ecco l'idea di dare vita al muro perimetrale di via del Badile, che costeggia il campo sportivo della parrocchia: nuovo Cpto e il coinvolgimento del liceo si allarga a più classi e più docenti. «Una volta scelto il tema - dice la professoressa di discipline pittoriche Rita

*La Caritas ponte nell'iniziativa
I docenti: ormai la street art un bene culturale*

Lattanzi - ogni ragazzo ha elaborato un bozzetto, immaginando come rappresentare pittoricamente i comandamenti: dagli schizzi si è passati in seguito al lavoro di gruppo e poi alla definizione finale dell'opera». L'hanno chiamata "Il murale della rinascita". «Al giorno d'oggi - spiega - il bidimensionale non si fa solo sul foglio e sulle tele, ma anche sul muro: la street art è ormai diventata un bene culturale che caratterizza lo spazio urbano». «L'arte - aggiunge Sturiano - nei secoli ha sempre cercato committenze religiose: questo per i ragazzi è stato un incarico a tutti gli effetti». A fare da ponte in questa iniziativa è stata la Caritas diocesana di Roma con i progetti Quartieri solidali e Giovani periferici: «È nato tutto - afferma Alessia Ce-

lento, responsabile di Quartieri solidali - dalla volontà di aprire la parrocchia al territorio circostante e favorire anche lo scambio intergenerazionale con gli anziani, che i giovani hanno incontrato in parrocchia». Grafite e colori acrilici in mano, ragazzi e ragazze sono ora ad un passo dal completare l'opera: «In parrocchia - dice Sturiano - ormai si sentono a casa, molti di loro abitano in zona e passeranno davanti a quel muro per anni. Credo sia per loro un motivo di grande orgoglio». «Sono giovani - riflette Lattanzi - che hanno grandissima energia: oltre la parola e la scrittura, hanno dalla loro parte la creatività e la possibilità di comunicare attraverso le immagini. Nei loro occhi c'è qualcosa di molto bello». «Sono contento - sintetizza don José - perché ogni anno si fa un passo in più e i ragazzi ora chiedono e propongono: è davvero bello». Idee per l'anno prossimo? «Niente spoiler, ma sì, ce ne sono già molte».



Il murale nella parrocchia Santa Maria del Soccorso

Scuola, due incontri per i docenti

Si terrà il 26 e il 27 maggio l'assemblea conclusiva dell'anno scolastico 2025/2026 per gli insegnanti di religione cattolica, organizzata dall'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato di Roma. Gli incontri si terranno, in entrambi i giorni, dalle 16.30 alle 19 nella sala Tiberiade del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Martedì 26 sarà riservato agli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, mentre mercoledì 27 potranno partecipare gli insegnanti della scuola secondaria di I e II grado. Si tratterà, come specificato nell'invito, di «un momento di

confronto, approfondimento professionale, condivisione del lavoro svolto e crescita comune». I lavori prenderanno il via dalle 16 con l'accoglienza. Seguirà, dopo un breve momento di preghiera condivisa, l'intervento di padre Giulio Albanese, direttore degli Uffici diocesani Missionario e delle Comunicazioni sociali, sul tema «La missione come prossimità». Dopo il dibattito, comunicazione del gruppo di lavoro «Continuità» e discussione. Gli appuntamenti si concluderanno dopo l'intervento di Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio organizzatore.

IN AGENDA

Monsignor
Francesco
Pesce (foto
Gennari)



Spazio di confronto con l'Archivio Disarmo

Le parole per fare pace. Una pace disarmata e disarmante. È questo il titolo dell'incontro promosso dalla Pastorale sociale, del lavoro e della cura del creato della diocesi di Roma insieme all'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, in programma giovedì 21 maggio 2026 alle ore 18, in via Paolo Mercuri, 8. L'iniziativa intende offrire uno spazio di confronto sui temi della pace, del disarmo, della giustizia sociale e della riconversione economica, attraverso il contributo di studiosi, operatori sociali ed esperti impegnati in ambito internazionale. «Disarmare e disarmarsi è un atto di volontà che sfida la storia», sottolinea monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e della cura del creato. «La convinzione che accompagna questo incontro è che le armi non rappresentino una soluzione capace di offrire un futuro di speranza ai popoli. Le risorse economiche e intellettuali impiegate nei conflitti potrebbero invece essere destinate alla salute, all'istruzione, al cibo, alla giustizia e alla libertà». Secondo monsignor Pesce, «la riflessione sulla sicurezza e sulla deterrenza rischia spesso di alimentare una cultura che considera inevitabile la guerra». Per questo, aggiunge, «diventa necessario rivedere le narrazioni dominanti e promuovere una idea di difesa fondata sui diritti, sul dialogo, sulla mediazione e sulla nonviolenza». A coordinare l'incontro sarà Oliviero Bettinelli, vice direttore dell'Ufficio diocesano, che evidenzia come il confronto nasca dal desiderio di «custodire spazi di riflessione pubblica sui temi della pace e della responsabilità collettiva, mettendo in dialogo esperienze differenti ma accomunate dalla ricerca di percorsi alternativi alla logica della guerra». Archivio Disarmo, partner dell'iniziativa, opera da oltre quarant'anni come centro di ricerca e documentazione sui temi della pace, del disarmo e della sicurezza internazionale. Nel corso dell'appuntamento verranno affrontati diversi temi legati ai conflitti contemporanei, al ruolo dell'Europa, alla riconversione economica e alle conseguenze ambientali e sociali delle guerre. Tra gli interventi previsti, quelli di monsignor Pesce, di Fabrizio Battistelli e Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo, Carlo Cefaloni di Economia Disarmata, Leopoldo Nascia di Sbilanciamoci, padre Antonio Soffientini della Fondazione Nigrizia, Maria Elena Lacquaniti della Commissione globalizzazione e ambiente della Fcei. L'incontro sarà accompagnato dalle parole di Papa Leone XIV: «Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra!». Christian Giorgio

Don Santoro, «un grande curatore di anime»

DI SALVATORE TROPEA

Un cammino iniziato insieme, tragicamente interrotto, ma che in realtà non si è mai fermato. È quello della parrocchia Gesù di Nazareth, nel quartiere Verderocca, che fu fondata nel 1981 da don Andrea Santoro, assassinato il 5 febbraio 2006 a Trabzon, l'antica Trebisonda, in Turchia, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria dove era parroco da tre anni. Giovedì sera, proprio la comunità parrocchiale di Gesù di Nazareth ha voluto ricordarlo e continua la sua storia di cammino, accoglienza e fraternità. Don Santoro, infatti, era noto per il suo impegno nel promuovere il dialogo tra

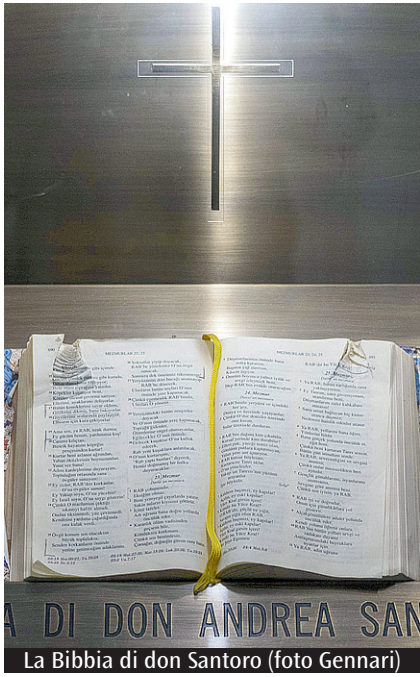
Cristianesimo e Islam, lì nel cuore del Medio Oriente, dove lui stesso era voluto andare come «artigiano di pace e costruttore di ponti». Quella di giovedì sera è stata dunque un'occasione di ricordo, di preghiera e di consapevolezza nel credere all'importanza di essere comunità, intesa come un itinerario, un percorso per arrivare ad essere, come ci ha detto il Concilio, *lumen gentium*, dunque segno visibile ed efficace della presenza di Dio tra gli uomini, proprio come don Andrea ci ha dimostrato». Così ha spiegato don Fabio Pieroni, parroco a San Bernardo di Chiaravalle e collaboratore di don Santoro ai tempi della parrocchia dei Santi Fabiano e

Alla presenza di Feroci i ricordi di don Pieroni e del diacono Ciampi nella parrocchia Gesù di Nazareth fondata dal sacerdote ucciso in Turchia nel 2006

Venanzio. Per don Pieroni, infatti, «non bisogna concentrarsi tanto sul suo martirio, che è stato l'apice del suo ministero, ma sulla sorgente da dove i suoi insegnamenti ebbero inizio, appunto il senso di comunità, che è un bacino dove lo Spirito Santo rinnova tutti noi». E la parrocchia, infatti,

era sempre nel cuore di don Andrea Santoro, anche quella di Gesù di Nazareth dove ha lasciato un ricordo indelebile, come ha ricordato il diacono Marcello Ciampi: «Era un grande curatore di anime ed è una forte emozione ricordarlo per chi, come me, lo ha conosciuto - a celebrare il mio matrimonio e posso dire che è stato come un vero padre». Un padre per tutti, grazie alla sua «immensa capacità di prendersi cura di ognuno, personalmente e con profondità, tanto che quando è morto ci siamo resi conto, pur nella tristezza, che don Andrea aveva donato la sua vita per gli altri già qui a Roma. Ha rivoltato, in bene, la mia vita e quella di

tanti altri come un calzino, e non potremo mai dirgli grazie abbastanza per questo». Un grazie e una commozione che è stata accompagnata anche dal cardinale Angelo Feroci, storico e fraterno amico di don Andrea Santoro, presente al momento di ricordo e preghiera, volutamente in disparte con la semplicità che lo ha sempre contraddistinto. Fu infatti proprio lui, pochi giorni prima del tragico omicidio, che lo accompagnò all'aeroporto di Fiumicino, in partenza per Trabzon, lì dove poi morì ma dove «aveva compreso la grande importanza della Chiesa in Medio Oriente che chiamava "la nostra madre"», come proprio Feroci ha più volte ricordato in passato parlando di don Santoro.



La Bibbia di don Santoro (foto Gennari)

La famiglia come risorsa nella fragilità

L'incontro al Gemelli nella Giornata internazionale Roccella: in ospedale percorso di cura facilitato se ci si allea nell'interesse del paziente

DI STEFANO CAREDDA

La cura in sanità non è solo competenza tecnica e scientifica, ma alleanza umana, sociale e spirituale che accoglie il paziente insieme alla sua famiglia: essa non va vista solo come bisognosa di aiuto, ma come una risorsa fondamentale dello stesso percorso di cura. Il ruolo della famiglia nell'esperienza della malattia, dell'assistenza e della cura è stato affrontato nell'incontro "Famiglia e

fragilità" promosso venerdì al Policlinico Gemelli in occasione della Giornata internazionale della famiglia. Fra gli interventi anche quello di Eugenia Roccella, titolare del ministero per la Famiglia, natalità e pari opportunità, che ha rimarcato come per decenni la famiglia sia stata «data per scontata» in assenza di vere politiche familiari e come occorra invece porla al centro delle scelte. Il che nell'azione di governo si traduce nel dare peso alla famiglia nell'azione di tutti i ministeri, dall'Economia al Lavoro, dalle Imprese alla Salute. «Abbiamo investito in quattro anni - ha detto - oltre 35 miliardi» in misure come assegno unico, conciliazione lavoro-famiglia, contribuzioni per madri lavoratrici, servizi e asili nido, per sottolineare «il valore sociale della genitorialità». E in sanità, l'alleanza fra la famiglia e l'ospede-

dale è cruciale perché «il percorso di cura è estremamente facilitato se ci si allea nell'interesse del paziente». Giuseppe Fioroni, vicepresidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ha ricordato come la famiglia «pensata dai padri costituenti» sia un elemento insostituibile dell'esperienza quotidiana. Nelle difficoltà, ma anche nel garantire sostegno e opportunità, essa contribuisce in maniera determinante anche a coprire le carenze dello Stato: «Senza la famiglia tutto è più difficile da portare avanti». Daniele Piacentini, direttore generale della Fondazione Gemelli, ha evidenziato come la fragilità attraversi la vita di tutti e come prendersi cura di un paziente «implica il prendersi cura anche della sua famiglia». Il preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica, Alessandro Sgambato, ha sotto-

lineato come medici, infermieri e operatori sanitari formino una «grande famiglia» impegnata nella cura: «I nostri studenti vanno formati come professionisti ma soprattutto come persone capaci di ascoltare, comprendere e rispettare la dignità di ogni vita umana». Importanti aspetti sono stati inquadrati da quattro professionisti del Gemelli. Daniela Chieffo, responsabile dell'Unità di Psicologia clinica, ha sottolineato la forza delle famiglie incontrate in tanti anni: «Spesso la sofferenza si traduce in una straordinaria manifestazione di luce». Roberta Galluzzi, direttrice Risorse umane e organizzazione, ha descritto il sistema di welfare aziendale che sostiene i dipendenti e le loro famiglie. Francesca Giansante, coordinatrice del Servizio sociale, ha sottolineato le risorse del Gemelli per le famiglie fragili, compreso il fondo Carità, e la consigliera



Eugenia Roccella, titolare del ministero per la Famiglia, nell'incontro promosso al Gemelli (foto Caredda)

di amministrazione Maria Rosa Russo ha rimarcato la ricchezza dei servizi di supporto ospedalieri e la prossima nascita della "Casa dei bambini", appartamenti per famiglie con figli in cura lunga. Il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, ha offerto una lettura spirituale richiamando alcuni passi del

Vangelo di Marco: riferendosi all'episodio del paralitico calato dal tetto, ha affermato che la sanità si declina sempre in "salute" e "salvezza", invitando ad impegnarsi per eliminare quegli impedimenti - scientifici e umani - che non consentono la cura integrale della persona, anche nelle situazioni più difficili.

L'apertura domenica scorsa nel segno della legalità, senza abusi e senza il muro che impediva l'accesso e la vista del mare, ma circa 15 lidi restano chiusi, una decina dei quali sotto sequestro dalla Procura

Ostia, stagione balneare al via in tono ridotto

Tornano le bombe e la violenza. Arresto di sei esponenti di un gruppo criminale

DI ANTONIO MARIA MIRA

Tornano le bombe a Ostia, torna la violenza mafiosa, con intimidazioni e scontri tra clan. Accade in queste ultime settimane proprio mentre sta per cominciare una stagione balneare che per la prima volta ha messo al primo posto legalità, lotta agli abusi e ai privilegi. Ostia è un cantiere aperto, tra ritardi e ricorsi di chi ancora non ha accettato di mettersi in regola. Ma le risposte delle forze dell'ordine non si fanno attendere. L'ultima è l'arresto di sei esponenti di un gruppo criminale che per mesi ha seminato il terrore con sequestri di persona a scopo di estorsione, torture sui rapiti e bombe carta. I fatti, indagati dai carabinieri del Nucleo Investigativo del Gruppo di Ostia coordinato dalla Dda di Roma, risalgono al periodo luglio-novembre 2025. Un importante segnale dopo preoccupanti episodi. Nella notte di sabato 2 maggio una bomba carta è stata fatta esplodere contro il "Lazio store 1900", in via Carlo Bosio, zona centrale del lido di Roma, di proprietà di Gerardo Cossiga, uno dei capi dello spaccio sul litorale, finito in manette insieme al fratello Daniele con l'operazione Alta Marea nel febbraio del 2021. Appena 48 ore prima era stata fatta esplodere un altro ordigno in via Catena contro la villetta in cui abita un uomo legato a una piazza di spaccio. Il 17 marzo una bomba carta danneggiava un palazzo in ristrutturazione al momento disabitato in viale dei Misenati, il 6 marzo ad Acilia una deflagrazione colpisce il bar Coffee Shop in piena notte. «Purtroppo - ha spiegato il prefetto di Roma Lambertino Giannini, ascoltato alcuni mesi fa dalla Commissione parlamentare antimafia - le organizzazioni criminali a Ostia ancora ci sono, alcuni episodi di tipo estorsivo sono la reazione ai possibili cambi di equilibrio a seguito delle operazioni di polizia». Analoga la spiegazione del questore Roberto Massucci. «Stiamo scorrendo indizi certamente riconducibili a una ricerca di leadership da parte di qual-



cuno all'interno di questo territorio, che vanno dagli incendi dei ristoranti e delle macchine alle gambizzazioni ed episodi di questo tipo. C'è un'esigenza di chiarire chi possa prendersi questo territorio, e penso in maniera indubbia al traffico di sostanze stupefacenti». Reazioni, dunque, ai colpi subiti ma anche al nuovo clima che si comincia a respirare a Ostia. A partire dagli stabilimenti balneari. Domenica 10 maggio, come da ordinanza del sindaco Roberto Gualtieri, è iniziata la stagione balneare che durerà fino al 30 settembre. Con molte novità. «Per la prima volta dopo decenni - spiega Gualtieri - tutti gli stabilimenti aperti avranno concessioni regolari e saranno senza abusi. Abbiamo introdotto regole chiare, ribadito la centralità delle spiagge

libere e della tutela ambientale, introducendo anche misure più efficaci per migliorare l'accessibilità». A cominciare dall'abbattimento del lungo muro che impediva l'accesso e la vista del mare. Lavori ancora in corso, così come in molti stabilimenti. Sui 16 chilometri di lungomare esistevano più di 60 fra chioschi e stabilimenti, 35 sono stati messi a bando dal Comune, 24 hanno firmato la concessione ma solo dopo la demolizione dei tanti abusi edilizi presenti, e a questi si aggiungono i 7 stabilimenti con le concessioni ancora valide per altri due anni. Rimarranno invece chiusi circa 15 lidi, di cui cinque distrutti dalle mareggiate e una decina messi sotto sequestro dalla Procura per abusi edilizi. Poi ci sono gli 8 lidi di spiagge libere attrezzate: anche in questo

caso le società che hanno vinto le gare devono demolire chioschi e manufatti abusivi. Malgrado le concessioni non tutti gli stabilimenti riusciranno ad aprire. Per alcuni pendono ancora i ricorsi dei vecchi concessionari. Il Village, confiscato nel 2018 al clan Fasciani, era finito nel degrado e diventato rifugio dei senza dimora. La concessione ora è stata assegnata ma sono in corso le operazioni di abbattimento di gran parte della struttura che dovrà essere ricostruita in modo leggero ed ecocompatibile. Ma l'assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative Tobia Zevi è ottimista. «Tutti sono impegnati per fare le cose al meglio nell'interesse delle romane e dei romani. Si tratta di una congiuntura nuova nella gestione del mare di Roma, all'insegna della trasparenza e della legalità».

L'INIZIATIVA

«Sbellichiamoci», un festival per la pace

Musica, letture animate, yoga della risata, drum circle e tanti altri laboratori animeranno gli spazi della cooperativa sociale La Nuova Arca (via di Castel di Leva, 416) sabato prossimo, 23 maggio, in occasione di Festival @ La Nuova Arca, dal titolo "Sbellichiamoci - Leviamoci la guerra dalla testa". Una manifestazione a ingresso gratuito, dalle 10 alle 17, organizzata dalla cooperativa La Nuova Arca, rivolta a tutti, pensata e realizzata grazie al coinvolgimento di tante associazioni amiche che ogni giorno con passione si impegnano a sostegno della pace e con la partecipazione delle classi e delle scuole del territorio. Il Festival si inserisce nel Giro d'Italia per la Pace, iniziativa promossa dalla Fondazione PerugiaAssisi che si propone di fare di ogni città «un punto di resistenza alla guerra e alle guerre». Per i più piccoli ci saranno diverse attività, mentre il cuore della proposta per gli adulti sarà il dibattito "Diamo vita, insieme, ad un Cantiere per la pace" con l'intervento dell'europarlamentare e già direttore del quotidiano "Avvenire" Marco Tarquinio, da sempre in prima linea sul tema della pace; ci saranno inoltre Flavio Lotti, presidente della Fondazione PerugiaAssisi per la cultura della pace, e Franco Modestini, rappresentante della Rete nazionale Scuole per la Pace. Sarà presente anche il vescovo Andrea Carlevarle, ausiliare per il settore Sud. «Crediamo che la



pace non sia soltanto assenza di conflitto, ma capacità di una comunità di organizzare le proprie tensioni in forme non distruttive, di costruire mediazioni e di coltivare una cultura della non violenza come pratica quotidiana di convivenza - afferma Antonio Finazzi Aggrò, presidente de La Nuova Arca -. Per questo siamo orgogliosi di essere tappa ufficiale del Giro d'Italia per la Pace e di poter inaugurare durante il Festival, insieme con i rappresentanti dei Municipi IX e X, un nuovo Cantiere di Pace territoriale quale spazio permanente di collaborazione tra istituzioni, scuole, Terzo settore e cittadini». Nell'ambito della manifestazione, inoltre, ai più piccoli sarà chiesto di partecipare a un'azione collettiva: realizzare una grandissima bandiera della pace. «Ogni cittadino, associazione, gruppo scout, classe, famiglia potrà portare al Festival la propria bandiera della pace - spiegano gli organizzatori -, realizzata seguendo delle semplici indicazioni. Tutte le bandiere saranno poi unite l'una all'altra fino a creare un'unica grande bandiera, simbolo della comunità che accoglie e costruisce ogni giorno la pace».

Giulia Rocchi

LUTTO

La morte di padre Nanni e di don Bortolazzi

Cordoglio in diocesi per la morte di padre Ugo Nanni, francescano cappuccino, 88 anni, che era stato vicario parrocchiale a San Lorenzo fuori le Mura dal 1998 al 2001 e poi cappellano degli Istituti fisioterapici ospitalieri I.F.O. dal 2003 al 2017. I funerali sono stati celebrati martedì nella parrocchia San Felice da Cantalice a Centocelle. Celebrati invece ieri a Verona i funerali di don Luigi Bortolazzi, dei Piccoli Servi della Divina Provvidenza, morto mercoledì anch'egli a 88 anni. Era vicario parrocchiale a Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle dal 2015, e dal 2018 era impegnato nel centro di primo ascolto nell'ambito del Servizio pastorale di esorcismo della Diocesi di Roma.



Gli inizi dell'attività delle due case famiglia

Case famiglia, 25 anni di accoglienza

Venticinque anni di prossimità, accoglienza, supporto. Si tratta delle case famiglia "Madre Margherita" e "Teresa Verzeri", entrambe a Ponte Mammolo, che sabato 23 maggio celebreranno un quarto di secolo di attività: prima, alle 15:30, con la presentazione dell'opuscolo "La mia casa sarà la tua", in via Celso Ulpiani - con le testimonianze di chi è stato aiutato da queste realtà - e poi con una celebrazione eucaristica, alle 18.30, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, presieduta dal parroco don Franz Refalo. Le due case nacquero insieme nel 2001 con l'obiettivo iniziale di «dare rifugio alle donne vittime della tratta, che allora era una vera e propria emergenza», come spiega suor Erma Marinelli, della congregazione delle Suore Serve di Maria Riparatrici e responsabile della casa famiglia "Madre Margherita". Quest'ultima, come struttura, fu formalmente eretta qualche anno più tardi, nel 2008,

mentre la "Teresa Verzeri" è gestita dalla congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. «Negli anni entrambe sono passate dall'accoglienza alle vittime della tratta alle donne con minori. Un "cambio" - precisa suor Erma - dovuto al fatto che fortunatamente la piaga della tratta si è attenuata negli anni, anche grazie all'ingresso nella Comunità europea di molti Stati dell'Est». In più, essere visti come una casa che accoglieva solo vittime di tratta «metteva alle ragazze uno stigma sociale per cui era per loro impossibile cercare lavoro e una nuova vita». Ora le due case ospitano otto persone ciascuna - dunque di media tre madri e i rispettivi figli - e «l'accoglienza parte dalle basi per svilupparsi in toto: innanzitutto capiamo la situazione dei minori, i loro bisogni sociali e scolastici, ma - racconta sempre suor Erma - c'è anche il supporto psicologico, l'inserimento nel quartiere e lo stesso accade con le donne, che aiutiamo a cercare un lavoro, dal

punto di vista legale e nel caso delle straniere extracomunitarie con il disbrigo dei documenti che spesso non hanno». In più, oltre alle strutture delle case famiglia, ci sono degli appartamenti per la cosiddetta "semi-autonomia", dove risiedono altri due nuclei alla volta, «e dove le donne iniziano a capire cosa vuol dire gestire una casa, pagare le bollette, fare la spesa, risparmiare, sempre proseguendo con il supporto psicologico e l'accompagnamento dei nostri assistenti sociali». Un'accoglienza totale, dunque, che in questi venticinque anni ha permesso ad entrambe le case famiglia di aiutare, in tutto, circa un migliaio di persone, «ma soprattutto di sentirci sempre come in famiglia. Noi suore, infatti - chiosa suor Erma - viviamo e dormiamo con loro e questo rende l'ambiente carico di speranza e fiducia, tanto che spesso i bambini arrivano a chiamarci "nonne"».

Salvatore Tropea

Il sindacato come soggetto attivo dello sviluppo

Si è svolto a Roma, nell'auditorium di via Rieti, il Consiglio generale della Cisl Roma Capitale Rieti, appuntamento centrale per il sindacato territoriale a un anno dall'ultimo congresso. Una giornata di confronto politico e sindacale dedicata al bilancio delle attività svolte e soprattutto alle sfide che attendono il mondo del lavoro in una fase di profonde trasformazioni economiche e sociali. Numerosi gli interventi delle categorie sindacali, dei pensionati e dei servizi, che hanno tracciato un quadro articolato delle difficoltà e delle opportunità che attraversano il territorio romano e reatino. Centrale è stata la relazione della segretaria generale della Cisl territoriale, Rosita Pelecca, che ha messo a fuoco i temi cari al sin-

dacato e ne ha rilanciato il ruolo come soggetto attivo dello sviluppo locale. «La nostra Cisl vuole essere sempre più un attore responsabile dello sviluppo del territorio, capace di coniugare partecipazione, contrattazione e innovazione nelle relazioni industriali», ha dichiarato Pelecca, sottolineando la necessità di superare le tradizionali logiche conflittuali per favorire modelli partecipativi tra imprese e lavoratori. Nel suo intervento, la segretaria generale ha richiamato l'esperienza di Asm Rieti, recentemente indicata dal Cnel come esempio virtuoso a livello nazionale per il coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali aziendali e per questo premiata con il "bollino della partecipazione". Un modello che, secondo la Cisl, po-

Il Consiglio generale a un anno dall'ultimo congresso. Gli interventi di Pelecca e Fumarola. Fra i temi il ruolo di Roma e il Pnrr

trebbe rappresentare una strada concreta per rafforzare produttività, qualità del lavoro e coesione sociale. Ampio spazio è stato dedicato anche al futuro di Roma, tra gli effetti del Giubileo e le ultime fasi del Pnrr. «Dobbiamo vigilare affinché i lasciti importanti del Giubileo e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza diventino crescita strutturale», ha precisato ancora Pelecca, indicando come priorità la casa, le

infrastrutture e i servizi. Da qui il sostegno della Cisl al progetto di riforma costituzionale per attribuire maggiori poteri legislativi a Roma Capitale. Nel quadro delineato dal sindacato emergono però anche le fragilità di un territorio segnato da forti contraddizioni: crescita del turismo da una parte, aumento del lavoro povero, difficoltà abitative e periferie in sofferenza dall'altra. Argomenti sui quali, ha precisato la sindacalista, il sindacato dovrà fare la differenza rafforzando sempre di più la propria funzione di prossimità e rappresentanza sociale. «La nostra ambizione è costruire una Cisl ancora più vicina alle persone, capace di interpretare i cambiamenti e contribuire concretamente a uno sviluppo equo e

coeso della comunità», ha concluso Pelecca. A rilanciare il tema della partecipazione è stata anche Daniela Fumarola, che nel suo intervento finale ha parlato della necessità di «una nuova stagione di riformismo economico e sociale» capace di produrre risultati concreti per lavoratori e pensionati. Per la leader nazionale della Cisl, l'esperienza avviata a Rieti rappresenta un modello da valorizzare: «È importante dare gambe alla partecipazione, attuando la legge 76 del 2025 come strumento reale di governo della complessità». Un richiamo che si lega anche alla gestione delle ultime risorse del Pnrr, considerate decisive per la costruzione di un futuro solido di crescita per la Capitale e il Paese. (F.I.)



Fumarola e Pelecca

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni M. Crescimbeni, 17/a - 00184 - Roma
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

Relazioni industriali Rieti è la protagonista

Azienda servizi municipali: per la prima volta un rappresentante dei lavoratori è entrato nella gestione d'impresa

DI FLORIANA ISI

A Rieti sta succedendo qualcosa di nuovo, un esperimento che profuma di futuro e che ha attirato l'attenzione di Roma. Non si parla di grandi algoritmi o tecnologie spaziali, ma di persone. In particolare, di come i lavoratori possano partecipare attivamente al destino della propria azienda. Il cuore di questa rivoluzione silenziosa è l'Asm, l'Azienda Servizi Municipali. Qui, i dipendenti non sono solo esecutori, ma parteciperanno da coprotagonisti alle decisioni che contano. Una trasformazione così profonda da aver meritato il «bollino» della partecipazione dal Cnel, il massimo organo consultivo dello Stato su economia e lavoro. Un riconoscimento prestigioso, che mette Rieti sullo stesso piano delle più grandi realtà industriali italiane. Il significato e il portato di questa trasformazione in atto, un vero salto avanti nella qualità delle relazioni industriali in Italia, è stato sancito durante un recentissimo convegno che ha visto la partecipazione del Ministro del Lavoro, Marina Calderone, e del segretario nazionale della Cisl, Giorgio Graziani. Un segnale inequivocabile di quanto il «modello Rieti» non sia una questione locale, ma un esempio a cui si guarda con interesse per capire come potrebbe cambiare il



Il convegno "Rieti, laboratorio di partecipazione" (Foto Cisl)

lavoro in Italia. «Asm Rieti dimostra che coinvolgere i lavoratori non significa indebolire l'azienda, ma renderla più forte e competitiva», spiega Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl Roma Capitale Rieti. La novità più concreta è ovviamente tutta nella presenza di un rappresentante dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione, possibilità aperta dall'applicazione della nuova Legge 76/2025, promossa dalla Cisl nazionale, che di fatto porta in Italia quel modello di collaborazione già presente in altri Paesi europei. Rieti, in questo senso, sta facendo da apripista. L'idea è semplice ma potente: se chi lavora si sente parte integrante dell'impresa, il servizio migliora e l'azienda cresce meglio.

Un processo di miglioramento che andrà a tutto vantaggio anche dei cittadini, visto e considerato che Asm si occupa di ambiente, salute e mobilità al servizio della cittadinanza. «Rieti è diventata un laboratorio nazionale - prosegue Pelecca - e il nostro obiettivo ora è portare questa esperienza anche in altre aziende pubbliche. È una strada tracciata fatta di dialogo, responsabilità e, soprattutto, rispetto per le persone». In un momento in cui il mondo del lavoro sembra spesso precario e distante, la storia di Asm Rieti racconta un'altra Italia: quella che scommette sulla fiducia e sulla partecipazione per offrire servizi migliori ai cittadini. Un modello che, da oggi, è ufficialmente d'eccellenza.

Convenzione tra sport sociale e tutela dei diritti nel Reatino

Si rafforza il legame tra sport sociale e tutela dei diritti nel territorio reatino. È stata siglata una convenzione tra l'Atletica Sport Terapie Rieti, la Cisl di Roma e Rieti e il patronato Inas Cisl. L'accordo rappresenta un passo fondamentale per l'associazione sportiva reatina che è un punto di riferimento nella promozione dell'atletica e delle bocce per bambini e adulti con disabilità intellettiva e relazionale. Gli iscritti potranno quindi usufruire gratuitamente dei servizi del patronato Cisl per le pratiche legate alla disabilità. Una collaborazione «all'insegna della prossimità e dell'inclusione sociale», commenta la numero uno del sindacato, Rosita Pelecca.

L'EVENTO



Il taglio del nastro della nuova sede

Inaugurata nuova sede a Casal Bertone

Primavera di nuove aperture e fiocco verde nella Capitale per la Cisl Roma Rieti che ha inaugurato una nuova sede in via Carlo Mezzacapo 41/43, nel quartiere di Casal Bertone. Presenti al taglio del nastro tanti sindacalisti, cittadini e rappresentanti del territorio tra cui Massimiliano Umberti, presidente del IV Municipio. Un'inaugurazione di peso, che sancisce la presenza attiva del sindacato al servizio degli oltre 15mila abitanti di questo storico quartiere popolare della periferia est della Capitale, sottolineata anche dalle parole della segretaria generale Rosita Pelecca in quanto «segno tangibile della nostra attenzione verso le persone, le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati, le famiglie e i giovani». Non solo. «In un periodo storico in cui la società sembra andare verso una progressiva disarticolazione dei contatti umani a favore delle relazioni digitali, spesso caratterizzate dalla distanza, noi scegliamo di andare controcorrente dando vita a nuove sedi fisiche sul territorio - ha poi aggiunto durante la cerimonia di inaugurazione la segretaria Pelecca -. Nell'ultimo anno abbiamo moltiplicato la nostra presenza con nuove aperture di sedi e sportelli. Crediamo fermamente che nulla possa sostituire la ricchezza del contatto umano, capace di esprimere vicinanza, ascolto e aiuto concreto. Più il mondo digitale rischia di confinare le persone in rapporti a distanza, più noi vogliamo riaffermare il valore della presenza fisica e della prossimità territoriale». La nuova sede di Casal Bertone, aperta dal lunedì al venerdì, garantirà i tradizionali servizi di assistenza fiscale del Caf - tra cui dichiarazioni dei redditi, Isee, Imu, successioni e molto altro - oltre all'assistenza offerta dal Patronato Inas per pratiche di disoccupazione, assegni sociali, pensioni, maternità e tutela previdenziale. Un presidio di assistenza, ascolto e vicinanza reso possibile anche grazie alla preziosa collaborazione della Fnp Cisl territoriale che sancisce una volta di più quanto la prossimità sia un tratto distintivo della Cisl, sempre più propensa a sostituire la mera vicinanza digitale con quella garantita da operatori presenti, professionali, e propensi all'ascolto per una più semplice risoluzione dei problemi. «I numeri ci dicono che abbiamo ragione, visto che abbiamo totalizzato, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quasi 4mila pratiche fiscali in più - conclude la sindacalista -. Esserci fa la differenza, le persone lo capiscono e si affidano con fiducia ai nostri operatori, che ringraziamo, perché sono loro le nostre sentinelle più preziose su un territorio così vasto e articolato come quello della Capitale e di Rieti».

Floriana Isi

Tav e Zls, svolte per il rilancio dei territori

Il segretario regionale Coppotelli sottolinea le due scelte destinate a cambiare il volto economico e produttivo della regione

La svolta infrastrutturale della futura stazione Tav (Tratta Alta Velocità) di Frosinone e l'avvio operativo della Zls (Zona logistica semplificata) del Lazio sono due passaggi destinati a cambiare il volto economico e produttivo del territorio. Due dossier diversi ma strettamente collegati nell'unica prospettiva di rilanciare un territorio enorme attraverso investimenti, occupazione, mobilità moderna e attrazione di nuove imprese. Ne è convinto il

segretario generale Cisl Lazio, Enrico Coppotelli, secondo il quale l'avvio ufficiale dell'iter per la Tav-Frosinone rappresenta «una notizia storica per il territorio del Basso Lazio e l'intero sistema economico e produttivo regionale», un'opera che consentirà di colmare «un gap storico» sul fronte della mobilità e della competitività di un'area che da anni attende infrastrutture capaci di creare sviluppo stabile. La presentazione dell'ipotesi progettuale al Ministero dei Trasporti, alla presenza del Governo, della Regione Lazio e degli amministratori locali, è il segnale di una volontà condivisa di costruire una nuova stagione di crescita. «La Tav non è soltanto un'opera ferroviaria - sottolinea Coppotelli - ma uno strumento capace di attrarre investimenti, creare occupazione,

favorire la crescita delle imprese e offrire nuove opportunità ai giovani e ai lavoratori del territorio». Secondo il sindacato, ridurre le distanze con Roma e con il resto del Paese significa anche rafforzare il diritto alla mobilità e valorizzare le eccellenze industriali e produttive del Frusinate. Da qui l'auspicio che l'iter proceda rapidamente nel rispetto degli impegni assunti: «le infrastrutture ferroviarie - prosegue il sindacalista - sono uno strumento fondamentale di coesione sociale e sviluppo ecosostenibile. Investire in trasporti e connessioni significa investire nella qualità della vita delle persone e nel futuro delle comunità». Inutile dire quanto questa operazione si innervi nel recente avvio della Zona Logistica Semplificata del Lazio, un tassello decisivo per rafforzare la

competitività regionale. «Abbiamo sempre sostenuto l'attivazione della Zls - afferma ancora Coppotelli - una misura capace di creare nuove opportunità di crescita e occupazione». La Zls interesserà complessivamente 64 Comuni del Lazio: 16 in provincia di Roma, 22 nel Frusinate, 15 nel Pontino, 7 nel Reatino e 4 nel Viterbese. Il progetto prevede agevolazioni fiscali e amministrative per le aziende che sceglieranno di investire o ampliare le proprie attività nelle aree individuate. Tra i principali strumenti, i crediti d'imposta per gli investimenti produttivi, tempi ridotti per le autorizzazioni e un accesso facilitato ai fondi pubblici, per una dotazione complessiva di 100 milioni di euro. Grande attenzione anche sul fronte della semplificazione burocratica. La

Enrico Coppotelli



Zls introdurrà infatti uno sportello unico regionale capace di coordinare autorizzazioni edilizie, ambientali e produttive attraverso procedure digitalizzate e tempi certi, un passaggio ritenuto importante per ridurre drasticamente ritardi e ostacoli che troppo spesso frenano investimenti e cantieri. Il sindacato

però avverte: il successo della Zls dovrà tradursi concretamente in nuova occupazione e lavoro di qualità. «Al centro vanno messe le persone e il lavoro di qualità - conclude Coppotelli -, su questo punto non faremo sconti a nessuno e vigileremo».

Floriana Isi

Fibromialgia, l’impegno diocesano

In Italia sono oltre 3 milioni le persone affette da fibromialgia; nel Lazio si stima che siano circa 260mila. Si tratta di una patologia invalidante, caratterizzata da dolore muscolo-scheletrico cronico diffuso, spesso accompagnato da stanchezza profonda, disturbi del sonno e altri sintomi. Una malattia che rende “invisibile” chi ne soffre, nonostante la Giornata mondiale dedicata, celebrata il 12 maggio, anche perché ancora oggi non riconosciuta dallo Stato italiano come patologia invalidante. Eppure, dietro a questi numeri, ci sono storie di vita segnate dal dolore e dalla solitudine. Per la diocesi di Roma, però, l’impegno è concreto e continuo. Dal 2021 è attivo uno spazio dedicato all’ascolto delle persone affette da fibromialgia, che ha già accolto e sostenuto oltre 8mila persone. Attraverso un centro di ascolto dedicato, molte persone hanno trovato accoglienza, vicinanza e la possibilità di condividere il proprio vissuto, anche grazie alla nascita di gruppi di au-

to mutuo aiuto. Il servizio è affidato a Edith Aldama, infermiera, referente per la cronicità, che vive lei stessa la condizione della fibromialgia. Attraverso un ascolto attivo e quotidiano, oggi racconta le storie che ha incrociato lungo il cammino: «Ritrovo in molte persone un comune denominatore: la solitudine. Quando si è malati si perdono relazioni, soprattutto quando il dolore diventa cronico. L’indifferenza è il male più grande». E aggiunge: «Vivere la malattia in prima persona mi ha permesso di comprendere ancora più a fondo la sofferenza degli altri. Grazie alla sensibilità dei responsabili della pasto-

Dal 2021 è attivo uno spazio dedicato all’ascolto delle persone affette dalla patologia invalidante. Un percorso che ha coinvolto le strutture ospedaliere e la Regione

rale della salute e della pastorale degli anziani, è stato possibile offrire a queste persone una speranza concreta. La malattia non scompare, ma nascono legami e relazioni che rendono più lieve il peso del dolore». Senza clamore, è così iniziato un percorso che ha coinvolto anche le strutture ospedaliere, dando vita – grazie alla disponibilità dei direttori generali – a un tavolo di lavoro con l’obiettivo di creare rete e migliorare la presa in carico delle persone. Ogni realtà coinvolta ha messo a disposizione un medico referente, dando forma a un vero e proprio tavolo tecnico scientifico sulla reumatologia. Da questo lavoro sono nati otto ambulatori sul territorio romano: un segnale concreto di attenzione e di risposta ai bisogni delle persone malate. Oggi, dopo il dialogo avviato con la Regione Lazio, è stato istituito un tavolo regionale per l’elaborazione del Percorso diagnostico terapeutico assistenziale dedicato alla fibromialgia.

L’AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Dalle 8.30 alle 10.30 Consiglio Episcopale. – Dalle 11 alle 13 udienze. – Alle 16.30 saluto inaugurale al convegno di studio “*Evangelium Vitae*”. L’Enciclica più attuale del Magistero morale di San Giovanni Paolo II”. – Alle 19 Consiglio Pastorale Diocesano.

MARTEDÌ 19

Dalle 8.30 alle 9.30 udienze. – Dalle 11 alle 12.30 visita al Policlinico Tor Vergata. – Dalle 15.30 alle 17.30 incontro dei referenti di pastorale giovanile nella parrocchia Santa Marcella. – Alle 20 visita la Residenza Universitaria Internazionale – Rui.

MERCOLEDÌ 20

Alle 8 udienze libere dedicate ai presbiteri. – Alle 11 Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. – Alle 14.30 udienze. – Alle 15.30 saluto inaugurale al convegno di studio “La Città e le sue rappresentazioni”. – Alle 20 momento di preghiera con la reliquia del Beato Rosario Livatino a San Bartolomeo all’Isola.

GIOVEDÌ 21

Alle 8 udienze. – Dalle 10 alle 12 visita i detenuti della Casa circondariale Regina Coeli. – Alle 18.30 a Palermo, Messa in occasione della festa di Maria Ausiliatrice all’Istituto Salesiano Don Bosco Villa Ranchibile.

VENERDÌ 22

Alle 8.30 Consiglio Episcopale. – Alle 12 Collegio dei Consultori. – Alle 18 Messa nella parrocchia Santa Rita a Torre Angela.

SABATO 23

Alle 9.30 riunione della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. – Alle 18.30 Messa nella Cappella della Sapienza Università di Roma.

DOMENICA 24

Alle 10 Messa nella parrocchia S. Maria delle Grazie alle Fornaci. – Alle 11.30 Messa nella parrocchia Santa Maria delle Grazie al Trionfale.

Presentata una ricerca sulla religiosità in carcere Padre Boldrin, cappellano a Rebibbia: «C’è l’incontro quotidiano tra cattolici, musulmani, ortodossi, evangelici, buddisti e non credenti»

«Fedi recluse», lo stile del dialogo



La presentazione della ricerca all'Istituto Jemolo (Foto Gennari)

La Madonna Addolorata a San Salvatore in Lauro

Iniziativa di preghiera fino al 23 maggio attorno all'immagine miracolosa venerata da secoli nell'oratorio della arciconfraternita degli Agonizzanti

Ha una nuova temporanea casa l’immagine miracolosa della Madonna Addolorata dell’Oratorio dell’Arciconfraternita degli Agonizzanti: dalla chiesa della Natività in piazza Pasquino - attualmente inagibile -, dove è venerata da secoli, è stata traslata venerdì scorso al santuario di San Salvatore in Lauro. Per l’occasione, fino al 23 maggio, la parrocchia a pochi passi da piazza Navona ospita diversi appuntamenti liturgici quotidiani: alle 17 il Rosario meditato e la novena di Pentecoste, mentre alle 18 è prevista la celebrazione eucaristica. La Messa di sabato 23, sempre alle 18, presieduta dal vescovo Salvatore Pennacchio, presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, sarà il culmine delle

celebrazioni dedicate alla Madonna Addolorata; nello stesso giorno i fedeli potranno venerare l’immagine miracolosa già dalle 16.30 e seguire il Rosario alle 17. La Madonna Addolorata dell’Oratorio degli Agonizzanti manifestò un prodigioso movimento degli occhi dall’11 luglio al 2 dicembre 1796, nel periodo segnato dal drammatico arrivo delle truppe napoleoniche a Roma. Il segno, confermato da numerosissime testimonianze popolari ed ecclesiastiche, fece nascere una profonda devozione nel popolo romano. Nel corso dei secoli, all’immagine miracolosa sono state attribuite grazie spirituali, conversioni e speciali segni di protezione materna della Vergine Maria. Una devozione ancora presente e attuale.

DI ROBERTA PUMPO

Quello tra carcere e religiosità è un equilibrio instabile. Se alcuni detenuti si aggrappano alla fede, fonte di speranza e strada per ritrovare se stessi, altri la usano come erogatore di servizi o strumento per fare proselitismo. Un percorso complesso emerso martedì sera, nella sede dell’Istituto regionale di studi giuridici del Lazio “Arturo Carlo Jemolo”, durante la presentazione del volume “Fedi recluse” di Isabel Fanlo Cortés e Laura Scudieri. È frutto di una ricerca sociologico-giuridica coordinata da Dorian Saracino, garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Regione Liguria. In due istituti di pena della Lombardia sono stati intervistati 70 detenuti, tra cui 12 donne, mentre nei penitenziari del Triveneto è stato sottoposto un questionario a 150 reclusi. Padre Lucio Boldrin, cappellano del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, conosce bene queste dinamiche. Ha spiegato che nell’istituto romano «ci sono 1.700 detenuti. In passato erano la maggior parte italiani, adesso sono il 50%. Questo comporta l’incontro quotidiano tra cattolici, musulmani, ortodossi, evangelici, buddisti e non credenti. Si cerca un dialogo: innanzitutto il rispetto reciproco, che è l’elemento base, ma va verificato quanto sia possibile o meno fare un cammino di fede in carcere». Il sacerdote ha riflettuto che nell’ultimo decennio, così come è cambiata la società “fuori”, è cambiata la vita “dentro”. «La dimensione religiosa esterna si vive anche in carcere – ha affermato –, A tanti non interessa nulla, si cerca il sacerdote per i propri bisogni concreti e primari. Mi meraviglio sempre di più come tanti italiani, che vivono nelle nostre periferie,

anche di Roma, abbiano una conoscenza religiosa pari a zero, non hanno neanche ricevuto il battesimo. C’è ignoranza totale». In questo scenario «il rischio di proselitismo è alto». Dal sacerdote anche un monito alle istituzioni e alla società civile. «Mi sembra che a questi ragazzi mettiamo delle camicie di forza – ha detto –, Cosa succederà quando le togliamo? Saranno migliori o peggiori? La mia paura è che, nonostante il nostro cammino religioso, molti ragazzi escano peggio di come sono arrivati». La serata è stata introdotta da Stefano Anastasia, garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, il quale ha esordito parlando delle difficoltà di condurre una ricerca scientifica in carcere. Le basi del lavoro sono state gettate nel 2018 ma «ha dovuto superare non solo l’ostacolo oggettivo della pandemia, ma anche una generale resistenza dell’amministrazione penitenziaria a lasciarsi attraversare dalla società civile esterna e, in modo particolare, dalla ricerca». In merito alla dimensione

religiosa, ha osservato che questa «agisce su due fronti: da un lato è un motivo di ridefinizione identitaria del sé nell’esperienza della detenzione. Dall’altro rappresenta un modo per tenere dei legami dentro l’istituzione e con il mondo esterno». Saracino ha invece riflettuto sul fatto che «il carcere favorisce l’incontro tra fedi diverse che all’esterno non avverrebbero». Ha evidenziato come «l’ascolto dei detenuti svela una realtà complessa dove la fede diventa spesso l’unico spazio di senso e incontro». Gli ha fatto eco Silvia Marangoni della Comunità di Sant’Egidio, la quale ha spiegato che spesso «il diritto al culto non è considerato un diritto effettivo. Molti detenuti, soprattutto stranieri, ignorano di poter chiedere testi religiosi o incontri con i ministri di culto». Per le due autrici, che durante i lunghi mesi di lavoro hanno riscontrato come in carcere «il tema della religione smuova vissuti di grande sofferenza», c’è ancora «molto da fare sulle minoranze religiose e sulla dimensione religiosa in generale».

IN DIOCESI

Conclusa la festa della Perseveranza

Quella che si è appena conclusa è stata una settimana speciale al Seminario Minore, poiché si è celebrata la festa della Madonna della Perseveranza, patrona della struttura formativa di viale Vaticano. Venerdì scorso, alle 19, è stato il vescovo Marco Valentini, ausiliario di Roma per il settore Nord, a celebrare i primi vesperi alle 19, a cui è seguito un momento conviviale con le comunità vocazionali maschili e femminili del Seminario e gli adolescenti che frequentano il Punto vocazionale giovanissimi. Ieri, invece, è stato il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi, a guidare, alle 8.30, le lodi della Perseveranza; mentre nel pomeriggio, alle 18.30, la solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta dal cardinale vicario Baldassare Reina, durante la quale tre ragazzi che concludono il percorso ordinario nel Seminario Minore hanno offerto la loro testimonianza. I festeggiamenti si sono conclusi con una cena per tutti i partecipanti.



Il libro di don Vecchione, cappellano della Sapienza, incrocia le letture della Settimana Santa con le vite di anime «lungo i bordi degli inferi»

Il Vangelo e le fragilità tra le storie della Passione

DI ANGELO ZEMA

Ci sono storie che mettono all’angolo. Storie di passione che raccolgono i frutti del dolore sfociando in una sofferta redenzione e altre che si arrestano contro il muro di una solitudine disperata che non trova ascolto. Storie intrise di morte che non riescono a fare i conti con la vita. Storie di piaghe e di crepe apparentemente insanabili. Eppure è attraverso queste piaghe e queste crepe che può passare la luce del vangelo, a volte guidata da un inatteso samaritano che non giudica ma sa camminare al fianco dei “feriti” dalla vita. Ed è tra queste pieghe, tra queste crepe, tra «storie sanguinanti di realtà» che

scorre il racconto di don Gabriele Vecchione - il cappellano della Sapienza Università di Roma che giovedì scorso ha accolto il Papa nella sua visita al primo ateneo della città - nel suo libro “Vorrei che fossi qui”. Grido che implora al Padre e che si fa eco dell’urlo disperato di tanti schiacciati dalla solitudine. Come il titolo della celebre canzone dei Pink Floyd che evoca, la preferita da don Gabriele. «Pensi di poter distinguere il paradiso dall’inferno? Cieli blu dal dolore?». Quando non vi si riesce, si sprofonda nella tremenda consapevolezza di essere «solo anime perse che nuotano in una boccia per i pesci», cantavano Roger Waters e i suoi. Il libro edito da Piemme

(con la prefazione di don Fabio Rosini) è anche un racconto di “anime perse”, di anime «lungo i bordi degli inferi» e di anime che profumano di Vangelo, lungo le variazioni sulla Settimana Santa” indicate nel sottotitolo. Il cuore del mistero cristiano è infatti il cuore del libro, frutto di un «appartarsi con le Scritture», e la rilettura della storia della Passione di Gesù attraverso anche le storie di coloro che sulle sue pagine trovano spazio e vita, comprese quelle che hanno rinunciato a dare alla vita l’ultima parola (il volume è dedicato alla memoria di tre ragazze, Eleonora, Valentina e Carlotta, di cui don Vecchione ha celebrato il funerale). Un percorso dalla Domenica delle

Palme, fra i «figli ovunque dispersi», alla Pasqua, dove davanti al sepolcro vuoto si coglie che «si supera solo ciò che si attraversa», fino alla Domenica in Albis, dove l’impegno è a camminare da redenti «per la strada delle proprie ferite», consapevoli che «a un certo punto si volgeranno in benedizione, perché un giorno serviranno a far felice qualcuno». In realtà c’è anche un “dopo”, un epilogo. Se Giorgio Gaber avrebbe laicamente detto che bisognerebbe «smettere di sentirsi vittime delle madri, dei padri, dei figli, mariti, mogli... smettere di sentirsi vittime del denaro, del destino del lavoro, e persino della politica», don Vecchione - che nell’introduzione

si mette a nudo raccontando la sua adolescenza, tra *The Passion* di Mel Gibson e le parole di Leonard Cohen – guida il lettore a quel sano “dubbio”, «se al termine o anche dentro a tutto il nostro dolore ci fosse del “risus paschalis”, se potessimo finalmente capire, se potessimo riabbracciare chi abbiamo perso e provare un’immane tenerezza per noi stessi». Perché se Cristo «non nascose mai le sue lacrime», come scrisse Chesterton (riportato in conclusione), «nasconde qualche cosa... qualcosa di troppo grande perché Dio lo mostrasse a noi quando Egli camminava sulla terra: e io qualche volta ho immaginato che fosse la sua allegria».



L'entusiasmo di servirvi

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD

SCELTE FURBE di Primavera



ALTROCONSUMO APPROVATO

Publicato il 01/2026

INSEGNE LOCALI

Sulla base di 9.469 valutazioni di clienti di 40 insegne di supermercati locali raccolte fino a giugno 2025. Insegna con un indice di soddisfazione complessiva dei clienti ottimo.

SUPERMERCATO PREFERITO DAI CONSUMATORI

Seglio rilasciato da Altroconsumo Editore in collaborazione con i risultati di un'indagine indipendente condotta sulla soddisfazione dei consumatori, dietro pagamento di una fee da tempo.



PERONI
BIRRA 66 cl

€0,99
al L 1,50



8
ROTOLI

REGINA CARTA
IGIENICA
ROTOLONI x8

€4,99



3
PEZZI

CENTRALE
LATTE ROMA
LATTE UHT
P.S. 1 L

€1,99
al L 0.66



1Kg

CARTE
D'OR
1 kg

€2,99
al kg 2,99

PESCE SPADA
"MARE
MEDITERRANEO"

€19,99
al Kg



LAVAZZA
CAFFÈ CREMA
E GUSTO
4X250 G

€11,99
al kg 11,99



PRODOTTO
ITALIANO

POMODORO
GRAPPOLO

€0,99
al Kg



DAL 1959
MARTELLI

MARTELLI PETTO
DI TACCHINO
ARROSTO 100%
ITALIANO L'ETTO

€0,99
al Kg 9,90



Ekro
CONTROLLED QUALITY VEAL

FRACOSTINA
C/O VITELLA

€9,99
al Kg

UTILIZZANDO LA CARTA
DEDICATA A TE
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO

SCONTO 10%
SU TUTTA LA SPESA

TUTTI I MARTEDÌ
SCONTO DEL 10%
SU TUTTA LA SPESA
RISERVATO AI
PENSIONATI

OFFERTE VALIDE DAL
8 AL 19 MAGGIO 2026

TUTTI I GIOVEDÌ
PER I DISOCCUPATI
10% DI SCONTO

COMUNE DI ROMA
con il patrocinio
del VII Municipio del
Comune di Roma

GROS
Maestri
del Fresco



(Foto Palazzo Merulana)

A Palazzo Merulana la mostra sull'esperienza dei piccoli di Gaza promossa con il patrocinio dei Dicasteri per la comunicazione e per la cultura e l'educazione, dell'Unicef Italia e di Save the Children

“How Kids Roll”, la guerra e i bambini

Fotografie di bambini in mezzo alle macerie, che imbracciano armi, che si guardano intorno disorientati, che mostrano i palmi delle mani insanguinate. Le loro parole, le loro poesie, che risuonano accompagnando i passi del visitatore. A loro, ai piccoli che vivono quotidianamente sotto assedio, è dedicata la mostra “How Kids Roll”, a cura di Loris Lai e Joseph Lefevre, che Palazzo Merulana ospita fino al 28 giugno 2026. Promossa con il patrocinio del Dicastero per la comunicazione, del Dicastero per la cultura e l'educazione della Santa Sede, dell'Unicef Italia e di Save the Children, e prodotta da B-Roll Production e Ramon Pictures, l'esposizione si focalizza in particolare sull'esperienza dei bambini di Gaza, restituendo la forza, la dignità e la resilienza di chi cresce in un contesto segnato da un conflitto che continua a ridefinire la quotidianità, l'immaginario e il futuro delle nuove generazioni. Cuore

del percorso espositivo è il lavoro fotografico di Melissa McClaren, realizzato durante le riprese del film “How Kids Roll” (2022–2023). Film attualmente in distribuzione internazionale, che racconta l'incontro e l'amicizia tra due ragazzi – Mahmud, palestinese, e Alon, israeliano – uniti dalla passione per il surf durante la seconda intifada del 2003. Ancora, in mostra ci sono gli scatti di Mahmoud Abu Hamda, che documentano la realtà di Gaza dall'inizio del conflitto fino a oggi. E ancora, a scandire i passi del visitatore lungo il percorso, ci sono le poesie dei bambini di Gaza, scritte durante il conflitto. «Parole – sottolineano gli organizzatori – che amplificano la forza del racconto visivo, trasformandolo in una testimonianza emotiva e linguistica». Nell'intento degli organizzatori, infatti, “How Kids Roll” non vuole limitarsi a documentare una condizione, ma punta ad assumere «le

pratiche artistiche e documentarie come strumenti di responsabilità culturale, capaci di creare connessioni tra memoria, presente e urgenze globali, ponendo l'infanzia al centro di una riflessione necessaria sul nostro tempo. Lo spazio espositivo è costruito per rallentare. Per obbligare a guardare davvero. Lightbox e fotografie in formati diversi – dalle grandi immagini immersive alle piccole stampe – si alternano in un ritmo visivo che passa dall'impatto immediato all'intimità. Le composizioni a mosaico invitano ad avvicinarsi, a sostare, a entrare nei dettagli. È un continuo slittamento tra visione d'insieme e incontro personale». Il percorso si arricchisce delle opere pittoriche di Simone Legno, ispirate al film, e di un video che documenta la sua live performance. A queste si affiancano schermi su cui scorrono in loop le sequenze oniriche tratte da “How Kids Roll”.



(Foto Palazzo Merulana)

L'evento organizzato, oltre che dall'ateneo, da Ucsi Lazio, WeCa, Greenaccord, Fisc Lazio e dall'Ufficio regionale della Cel. Nel corso della mattinata, la consegna del Premio Paoline a Lorena Bianchetti

comunicazioni. I temi emersi alla Lumsa dal convegno per la Giornata mondiale

Custodire l'umanità anche nell'era dell'IA

DI STEFANO CAREDDA

Custodire libertà interiore e pensiero critico, difendere il giornalismo dai ricatti economici e legali, evitare che algoritmi e logiche di mercato sostituiscano relazione e discernimento. Il legame fra informazione, tecnologia e umanità è stato al centro del convegno “Custodire voci e volti umani”, ospitato mercoledì scorso dall'Università Lumsa per riflettere sul messaggio di Papa Leone XIV per la LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebra oggi. L'auspicio che il giornalismo, anche nell'era dell'intelligenza artificiale, sappia restare profondamente e irriducibilmente umano, è stato espresso anzitutto dal direttore di “Famiglia Cristiana”, don Stefano Stimamiglio, per il quale c'è il rischio di perdere il pensiero personale e diventare semplici ripetitori di idee altrui. Ecco allora, richiamando sant'Agostino,

Il filosofo Caltagirone: l'infinito tecnologico rischia di far dimenticare fragilità, limiti e relazioni umane

l'importanza della «libertà interiore del cuore, che nessun potere può togliere. Serve però una cura del cuore e della mente, per non diventare schiavi della paura, dell'egoismo e della ricerca dei like». Secondo Calogero Caltagirone, docente di Filosofia morale alla Lumsa, «l'infinito tecnologico rischia di far dimenticare fragilità, corpo, limiti e relazioni umane». Evidenziando come tanti siano i nodi critici della IA, compresi quelli dell'impatto ambientale, citando

Papa Leone ha proposto una “tecnologia contemplativa” che rispetti ciò che è umano: «Le macchine possono elaborare dati, ma non comprendere veramente l'esistenza». A distinguere informazione e comunicazione è stata Alessandra Costante, segretaria generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, che ha descritto la IA come uno strumento utile se posto «al servizio del giornalista» ma pericoloso quando viene usato per sostituire il lavoro umano. La segretaria della Fnsi ha denunciato tre grandi rischi: l'uso distorto dell'IA, il ricatto economico cui sono sottoposti i giornalisti precari, il ricatto legale insito nelle querele bavaglio e nelle liti temerarie. Prassi che hanno contribuito a far scendere l'Italia fino al 56esimo posto nella classifica della libertà di informazione di Reporter senza frontiere. La sua conclusione è netta: senza tutele economiche e giuridiche, “custodire voci e volti umani” rischia per i giornalisti di rimanere soltanto uno slogan. E se Ivano Maioresse, giornalista componente del Consiglio di disciplina dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, ha posto in evidenza come i tre pilastri del messaggio papale – responsabilità, cooperazione, educazione – trovino ampia corrispondenza nel Codice deontologico dei giornalisti italiani, è stato il direttore centrale di “Tecnologia, informatica e innovazione” di Inps a descrivere l'IA come un'onda da cavalcare per migliorare i servizi e ridurre le disuguaglianze: «Noi – ha detto Massimiliano D'Angelo – non gestiamo solo dati, ma le storie di vita delle persone, ed ecco perché quei dati vanno custoditi e messi al loro servizio». Nel corso dell'appuntamento, promosso dalle Paoline, dall'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) del Lazio, dall'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Laziale, da



Fabio Bolzetta e Lorena Bianchetti

Greenaccord Ets, Fisc Lazio, Lumsa e WebCattolici Italiani (WeCa), è introdotto dai saluti del rettore della Lumsa Francesco Bonini, è stato consegnato il premio “Comunicazione e cultura Paoline 2026” alla conduttrice e autrice tv Lorena Bianchetti. Le motivazioni fanno riferimento al «rigore professionale, chiarezza, equilibrio, misura e sensibilità con i quali affronta temi di fede, spiritualità e rilevanza sociale rendendoli accessibili ad un pubblico ampio». Nel ricevere il premio, Bianchetti ha rivendicato un modo di fare comunicazione capace di portare umanità senza uniformarsi ai meccanismi della morbosità e dello spettacolo fine a se stesso, e ricordando l'insegnamento ricevuto dai genitori pasticceri (oltre ai giusti ingredienti, ci vuole l'amore) ha concluso: «Anche nella comunicazione la tecnica e gli strumenti non bastano se non c'è attenzione autentica alle persone».

IN BREVE

IA, tavola rotonda Ucid

Giovedì 21, dalle 17.30, al Seminario Maggiore, si terrà la tavola rotonda “IA: dall'impresa sanitaria 5.0 alla malattia zero” promossa dall'Ucid Roma, con l'intervento di alcuni dirigenti sanitari. Nell'introduzione, il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Rocco Bellantone, don Raoul Stortoni, della pastorale della salute diocesana, l'assessora regionale Luisa Regimenti.

Convegno sulle fragilità

Sabato 23, alle 10, la sala consiliare del Municipio V (via Giorgio Perlasca 39) ospiterà il convegno “Fragilità familiari e fenomeni manipolativi - Il ruolo della consulenza familiare” promosso dal Centro di consulenza familiare Santa Costanza Aps. Prenotazione obbligatoria con mail a santacostanzaaps@gmail.com

la via della cura

di Carlo Abbate

Fine vita e aborto, serve aiuto per non essere soli

In questi mesi è in atto un tentativo (l'ennesimo) di raccogliere firme nella nostra regione sull'accesso al suicidio medicalmente assistito. A prescindere dall'esito che avrà l'iniziativa, ciò che ci fa pensare è come ci si pone dinanzi alla “libertà di suicidio assistito medicalmente” o “al fatto di chiedere ad un medico l'aiuto a morire” attraverso un farmaco letale. Ci chiediamo se la gente, o meglio, il pensiero comune è un pensiero libero, creativo, costruttivo, critico... Se veramente oggi ci si pone davanti a questi temi in modo riflessivo, cercando di capire in profondità oppure certe questioni si liquidano in modo sbrigativo, superficiale...o magari semplicemente ideologico. Decidere o firmare quando siamo lontani, per giovane età o per altri motivi, dal sentimento o dall'idea della morte, è molto facile. Ma se un giorno il soggetto interessato dovesse essere io, non so cosa farei o come mi comporterei, e quali potrebbero essere le mie reazioni. Sono così sicuro di dover chiedere l'aiuto al suicidio o all'eutanasia? Heidegger diceva che quando si parla della morte non si parla mai della propria ma sempre di quella degli altri, finché non la senti vicina. Ecco quindi come un pensiero arricchito di cultura e valori, di principi fondati, ci aiuta se non altro a riflettere e a non essere banali.

Questo cammino interiore lo possiamo chiamare “la via della cura”. Il prendersi cura degli altri presuppone necessariamente il prendersi cura di se stessi. Il percorso di vita che siamo chiamati a intraprendere, ognuno nella propria specificità, arricchito di spiritualità, ci porta all'amore per la vita, ci rende in armonia con il creato, ci riconcilia con noi stessi, con Dio, con gli altri. La morte allora, non va chiesta, né anticipata, né procurata; la vita va “rispettata” con i suoi tempi nell'ordine della natura, in un cammino di Amore, dalla nascita alla fine naturale.

La notizia che il Parlamento britannico ha deliberato la legge che depenalizza per le donne il ricorso all'aborto in forma autonoma fino al 9° mese di gravidanza, lascia tanta amarezza nell'animo e tanto sconcerto. In pratica, significa che le donne non sarebbero più soggette a indagini penali, arresto o processo per aver interrotto la propria gravidanza. Le donne già condannate, o addirittura incarcerate, per aborti al di fuori del quadro legale saranno inoltre scarcerate. Parliamo di aborto al nono mese di gravidanza, o al 5°, al 6° al 7° o 8°? o non è piuttosto infanticidio? E che differenza c'è tra un adulto che chiede la morte ad un medico e un bambino arrivato a quella fase della vita? Il bambino non può scegliere e qualcuno decide per lui che la cosa migliore è ucciderlo. Un adulto può scegliere di morire come e quando vuole, ma neanche lui è libero di scegliere totalmente.

Allora quello che manca è un cammino di cura, una via da percorrere dove la persona si senta meno sola, supportata affettivamente, psicologicamente, moralmente e sostenuta da un punto di vista materiale. La via della cura è la via dell'Amore, che ci aiuta a riprendere gusto per le cose, che ci fa capire che forse non tutto è andato perduto, che forse qualcosa della nostra vita, del nostro passato, deve essersi salvato. La via della cura ci aiuta a capire che c'è sempre una soluzione ad ogni cosa. Non ho mai accettato la frase: “a tutto c'è rimedio, meno che alla morte”. Questa affermazione nega la Resurrezione. Se fosse così, allora Cristo non è risorto, e non c'è una vita eterna. La morte non ha mai avuto e mai avrà l'ultima parola. «Io sono la Via, la Verità e la Vita». È questa alla fine la via della cura da percorrere.

APPROFONDIMENTO

Su Romasette.it la rubrica “Il vangelo nella città”

«Quando il Figlio dell'uomo ritornerà, ci sarà ancora fede sulla terra?». L'interrogativo del Maestro non riguarda solo la fine che deve venire, ma è una sfida lanciata alla nostra quotidianità. Ci pungola nel nostro contesto personale, metropolitano e ci domanda: «esiste ancora, in te, uno spazio “interiore” in cui allontanarti dal caos per stare, in silenzio, con Dio?». Non è una fuga mundi, ma la necessità di orientare il senso della vita, evitando che il mondo ci imponga le sue regole, i suoi ritmi e fini, producendo ansia dove noi cerchiamo felicità. Fermarsi, allora, è ritrovare un tempo qualitativo, riflettere con il “Signore del tempo” per discernere ciò che Lui vuole far accadere. Un discernimento da trovare anche su Romasette.it con la nuova rubrica del venerdi “Il Vangelo nella città”, a cura di padre Marco Staffolani, in cui la Parola domenicale esce dall'aula liturgica per confrontarsi nella fede con il contesto del mondo.

scaffale

di Eraldo Affinati



Giovanna Sicari

Sicari, poesia come avventura spirituale

Giovanna Sicari ci lasciò la notte tra il 30 e 31 dicembre 2003, poco prima di compiere cinquant'anni. Era nata a Taranto ma la sua famiglia si trasferì presto a Roma, che diventò per lei una seconda radice. Poetessa legata al sangue profondo del Novecento, dall'accensione pascoliana (“Il giorno fu pieno di lampi”) alla furente elaborazione di Pier Paolo Pasolini fino all'inquietudine amara di Amelia Rosselli, i suoi versi, compresi nella raccolta complessiva *Tutte le poesie* (Interni poesia, 2026), a cura di Milo De Angelis, il marito, e Sara Vergani, trattengono a stento la frenesia interiore di un sentimento vitale strozzato e incompiuto, all'inesausta ricerca di una speranza di salvezza invocata: «C'è qualcosa di buono

in noi / che si chiama Dio questo preghiamo che venga / quando dolcezza e meta sono corpi / malate carcasse che non vedono quel bambino / che picchia la palla con l'energia divina» (“Nudo e misero trionfi l'umano”, 1998). Per chi conobbe Giovanna e non può dimenticare il suo ultimo sorriso dei mesi finali, incornicato sotto il collabacco che amava indossare quando spingeva, fra piazza Vittorio e via Merulana, la carrozzina del figlio Daniele, questo volume riassuntivo, che aggiorna il precedente uscito vent'anni fa nelle edizioni Empiria a cura di Roberto Deider, con l'inserimento di alcuni importanti inediti composti nei mesi cruciali antecedenti alla precoce scomparsa, è un grande regalo perché consente di rievocare un'avventura spirituale fra le più autentiche dei nostri tempi.

Chi invece non conoscesse la sua figura ha adesso la possibilità di farlo in modo completo, potendone apprezzare il percorso lirico nella risacca dell'immagine logica dove l'Urbe imperitura emerge potente alla maniera di un fondale dirupato eppure memorabile, come nel ricordo del primo arrivo nella capitale: «Lì ho visto mio padre per sempre: / Villa Sciarra 1962, inverno segreto / sole velato o pioggia di maggio / verdi panchine care sciupate...» (“Roma della vigilia”, 1999). «Non pentitevi mai del bene che fate», esortava Alioscia nei *Fratelli Karamazov* richiamati da Giovanna Sicari, che insegnò dodici lunghi anni nel carcere di Rebibbia e

tenne costantemente davanti a sé come un'insegna spettrale il rapporto indissolubile fra il chiarore e le tenebre, la vita e la morte, l'azione virtuosa e quella infame. In alcune liriche composte prima di morire tornano come schegge alcune citazioni evangeliche: «...tutte le cose che chiamiamo / colpa e peccato / nessuno è buono / se riesci vendi tutto quello che hai» (29 novembre 2003). Del resto, già in *La moneta di Caronte*, un'antologia poetica da lei curata per Spirali nel 1993, aveva chiuso così la sua introduzione: «Il senso d'inutilità che invade ogni aspetto dell'esistente si dirige verso un punto in cui Dio e l'essere s'incontrano in un buio che dà tuttavia il brivido della luminosità e insieme del pensiero».



ANGELICVM
ROMA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO D'AQUINO



CARITAS VERITATIS

La carità della verità

Formiamo studenti (laici, sacerdoti, religiosi e seminaristi) capaci di evangelizzare e promuovere lo sviluppo umano integrale, illuminati dalla saggezza di San Tommaso d'Aquino

L'UNIVERSITÀ OFFRE
IMPORTANTI
BORSE DI STUDIO
AGLI STUDENTI
PIÙ MERITEVOLI

indirizzi

Teologia, Filosofia,
Scienze Sociali, Diritto Canonico

Istituti: ISSR "Mater Ecclesiae", Spiritualità,
Tomistico, Storico, Studi Ecumenici,
S. Giovanni Paolo II, Relazioni Interreligiose



angelicum.it

Info e contatti:
angepr.it@pust.it



Angelicum - Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Largo Angelicum, 1, 00184 Roma